

Stefano Toson

FONTI FERITE



Tutti i diritti riservati

Edizioni 2000diciassette

© Agosto 2021

Telese Terme, via Fontanelle n°3a, Benevento - ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

PREFAZIONE

Amico lettore,

Tra le mani hai una prima pubblicazione. Se questa circostanza attira la tua curiosità - è bene sottolinearlo - essa non dovrà forse procedere di pari passo con un pizzico di benevolenza e di delicatezza, dal momento che tu ne farai passare le pagine per scoprirne i misteri che esse custodiscono?

Potremmo immaginare di essere di fronte ad una sorta di scrigno. Possiamo supporre che esso sia stato aperto e chiuso molte e molte volte durante il corso di almeno quindici anni. per accogliere piccoli fogli sui quali le parole sono diventate il modo di rendere materiale le 'impressioni dell'anima' di un adolescente divenuto, nel tempo, un giovane adulto e che, oggi, prosegue la propria maturazione creatrice.

Ogni scrigno necessita di una chiave. Io l'ho ravvisata nel titolo della raccolta: l'aggettivo *ferite*, che scelgo di mutare nel sostantivo *ferita*.

Ah! Tu mi dirai. Non potresti piuttosto orientarti nell'indicarmi come l'autore abbia strutturato il proprio percorso?

Certamente; ti posso dire che una volta individuate le 52 poesie che compongono la presente raccolta, il poeta ha inteso donare un senso alla lettura, suddividendole in quattro parti: Liriche, I - XXIV. Frammenti, XXV - XL. Elegie, XLI - XLVII, e Poesia

metafisica, XLVIII - LII.

Tale suddivisione offre, senza dubbio, una guida sicura per cui ti sentirai su un terreno conosciuto.

L'organizzazione del testo, tuttavia, mi appare meno significativa - benché lo sia, evidentemente - rispetto alla trama invisibile che sta sottesa alla raccolta nel suo insieme e che permette inoltre di percepire la correttezza della struttura scelta, approdando alla poesia LII come vero punto culminante.

Questo filo invisibile è la *ferita*:

ferita per la perdita della spensieratezza dell'infanzia e della prima giovinezza;

ferita per la crudeltà che "lapida" il vivente / del vivente "lapidato" dalla crudeltà dell'ignoranza;

ferita per la fugacità dell'amore umano;

ferita per l'irresponsabilità di una società che lo priva della sua giovinezza;

ferita per il destino dell'uomo che corre verso la perdita di se stesso;

ferita per l'inaccessibilità di un "cammino più alto";

ferita per la solitudine;

ferita per la menzogna che caratterizza l'uomo.

Tutto ciò per dire che la raccolta altro non sarà *che* un grido di dolore? No, affatto. Ma si tratta di un'anima sensibile, delicatamente sensibile, che qui mette a nudo i punti in cui i dardi della vita hanno colpito il suo corpo spirituale.

Benché le bordate di un'esperienza brutale differiscano, in relazione alla tematica trattata, tutte hanno a che fare con l'essere profondo. Uno di questi impatti risulta particolarmente violento. Ma esso rivela a sua volta il cammino vitale e spirituale del poeta:

la poesia XLVI, PERDONO, mostra come via risolutiva del dolore passi attraverso l'accettazione, in quanto, come la via risolutiva del perdono, si trovano innervate ad una medesima convinzione, radicata nella misericordia divina.

Ferita, Perdono, Amore. È all'interno di questa triade che si colloca l'*io lirico*, suffragato dentro il suo cammino dall'aspirazione alla Verità e dalla sua fiducia in una elevazione, un'ascensione possibile verso la sfera più alta e verso un corpo *glorioso/ di gloria*.

La terza parte della raccolta poggia su questa ferma convinzione e culmina nella PREGHIERA finale. E tale fede, inalterabile malgrado tutti gli sconvolgimenti, tutte le ribellioni e i momenti di scoraggiamento, genera quella gioia interiore che percorre l'intera raccolta, particolarmente attraverso il legame con la natura e con i bambini. È in questo modo che il poeta, pur conscio del senso *tragico* dell'esistenza, non meno conserva il senso dell'umorismo che, qua e là, offre delle pause perfino divertenti.

Nella prima parte della raccolta, la Natura, molto presente, ispira al poeta un parallelismo con la vita umana in grado di *percepire* le grandi leggi della vita e della morte. Ma al tempo stesso essa sa mettere alla prova, dentro il suo silenzio ed il suo spazio, la possibilità del canto creatore. Poco numerosi sono questi testi di *Ars poetica* ed esprimono sia l'umiltà che un'aspirazione ad una "nota mai suonata". Dentro questa parte propriamente lirica troverai anche qualche rara finestra aperta sopra l'amore umano: non è questione di sentimenti condivisi né di passioni divoranti. Uno sguardo di una dolcezza estrema, un leggero velo di tristezza, un silenzio profondo che osserva un fremito impercettibile e la più bella metafora della raccolta, che cerca di tradurre il suono

della voce amata; avvolta da un'allitterazione, questa espressione diviene un vero gioiello poetico. Senza dimenticare il siderale irrompere dell'eterno dentro la fugacità: "un fugace eterno sì", d'interesse sia filosofico che formale.

Questo, caro lettore, è quello che mi spinge ad occuparmi ora dell'aspetto linguistico. Poiché, poeta o romanziere, ciascun autore aspira a trovare un suo proprio linguaggio ed ogni lettore si aspetta sempre quel poco da cui essere colpito attraverso una *performance* formale.

Prima di metterti a parte, caro lettore, di ciò che io vi ho trovato e di ciò che mi ha toccato profondamente, sappi che tu non devi aspettarti innanzitutto una passeggiata tra forme fisse e ben strutturate che possano darti prova a qual grado di duro lavoro il poeta si sia sottoposto. Non vi sono infatti rime evidenti, salvo che l'impattante n. XXX. No, nulla di calcolato né di limitato. Ed è un bene.

Vi si denota piuttosto, attraverso degli ossimori assai conosciuti e qualche reminiscenza di petrarchismo, la frequentazione dei classici che l'autore ha fatto durante la giovinezza. Ma l'eleganza del fraseggio è la sua riuscita e si manifesta al tempo stesso attraverso l'utilizzo di parole colte, dentro l'elisione della vocale finale e soprattutto mediante le anastrofi, senza dubbio alcuno il miglior vettore di quella finezza che caratterizza la raccolta. Il tutto in modo molto personale, la doppia aggettivazione è numericamente così presente da divenire uno degli indicatori costitutivi dell'identità poetica. Ciò dona una grande dolcezza ed un alone di mistero all'oggetto del canto, allo stesso modo del color seppia che addolcisce i contorni di un'antica fotografia.

In maniera generale, tale eleganza va ricondotta anche alla sensibilità musicale del poeta, ispirando talvolta delle cadenze estremamente fluide, talvolta asciutte e altre più impattanti.

Entrare in questa raccolta significa intraprendere un viaggio sensoriale e trovarvi il molteplice splendore di combinazione del suono e del silenzio, il riflesso di colori delicati. Una sonata, un notturno al pianoforte, una toccata all'organo, un acquarello che sfugge.

Ascolta, osserva, fanne esperienza: la Vita è là, che ti trasporta o ti precipita, ti sospinge o ti blocca, scandita dalla lunghezza delle poesie (dai 3 ai 70 versi), dal numero delle sillabe che varia.

No, il poeta non imprime una forma; sono l'idea, l'emozione, lo slancio, la riflessione, lo sforzo o la meditazione a dare il proprio ritmo: il volo di un uccello, il rintocco di una campana, un grido di solitudine, il mormorio di una voce. Ti senti sospinto, sali, discendi, fremiti... Di volta in volta - a dire il vero assai spesso - un'unica parola, specificatamente indirizzata, interrompe questo ritmo, come un'ultima nota suonata che vibra nel silenzio. La scruti, necessariamente, ed ogni volta essa ti rivela una sfumatura della poesia. E tu avanzi di impressione in impressione.

Tutte queste emozioni vitali sono richiamate e significate dalle numerose figure retoriche che si aggiungono agli stilemi già menzionati avanti: endiadi (numericamente limitate), allitterazioni, assonanze, metonimie, metafore e analogie.

Vorrei, caro lettore, attirare ancora una volta la tua attenzione su due caratteristiche che vanno nel medesimo senso:

- la più evidente, è la personificazione costante: dal pettirosso curioso al trombone che discetta, passando attraverso il campanile

che effonde il suo lamento; la torre che richiama o lui stesso che parla e geme, tutto è animato.

- meno evidente ma non meno importante: la composizione semplice delle poesie, più spesso costruite su una struttura binaria (me/ l'altro da me o un oggetto), oppure ternaria (me/ l'altro e ciò che ne consegue). Quand'anche ciascun fattore sembri arricchito di informazioni, la poesia rimane sempre riconducibile all'essenziale e ciò ne facilita grandemente la lettura e permette di restare costantemente in sintonia con *io poetico*.

Per concludere con un'ultima frase: ecco tutto quanto rende un'idea di prossimità e stimola la frequentazione letteraria di questo poeta. Possa anche tu, caro lettore, trovarvi l'inestimabile dono che toccherà il tuo cuore.

Berlino, 27 aprile 2021

Hélène Mottarella
*Professoressa ordinaria emerita
Università di Bordeaux*

Ami lecteur,

Entre tes mains tu tiens un premier livre. Est-il nécessaire de souligner que si cette circonstance attise ta curiosité, elle ne peut qu'aller de pair avec la bienveillance et la délicatesse lorsque tu en tourneras les pages pour découvrir les mystères qu'elles recèlent ?

Nous pourrions considérer que nous sommes devant une malle aux trésors. Dont nous savons qu'elle s'est ouverte et refermée maintes et maintes fois durant au moins une quinzaine d'années pour accueillir les feuillets sur lesquels des mots matérialisaient les impressions d'âme d'un adolescent devenu, au fil du temps, jeune adulte et qui, aujourd'hui, poursuit sa maturation créatrice. Toute malle aux trésors est tributaire d'une clé. J'en trouve une dans le titre du recueil : l'adjectif 'ferite', que je choisis de muter en substantif 'ferita', soit 'blessure'.

Ah ! me diras-tu, ne pourrais-je pas t'orienter en t'indiquant plutôt comment l'auteur a structuré son parcours? Certes, je puis te dire qu'une fois sélectionnés les 52 poèmes qui allaient constituer le recueil, le poète a construit un sens de lecture en quatre parties: « Poèmes lyriques » I à XXIV - Fragments », XXV à XL – « Elégies », XLI à XLVII - « Poèmes métaphysiques » XLVIII à LII. Ce dispositif offre, c'est indéniable, une lecture sécurisée où tu te sentiras en terrain connu...

Mais l'organisation m'apparaît comme moins signifiante - bien qu'elle le soit aussi - que la trame invisible qui sous-tend l'ensemble du recueil et qui permet en outre de percevoir la justesse de la structure choisie et d'apprécier que le point d'orgue soit précisément le poème LII. Ce fil souterrain, c'est la 'blessure':

Blessure de la perte du bonheur de l'enfance et de la jeunesse
Blessure de la cruauté qui lapide le vivant / du vivant lapidé par la cruauté de l'ignorance,

Blessure de la fugacité de l'amour humain
Blessure de l'irresponsabilité d'une société qui égare sa jeunesse
Blessure du destin de l'homme qui court à sa perte
Blessure de l'inaccessible plus haute marche
Blessure de la solitude

Blessure du mensonge qui caractérise l'homme

Est-ce à dire que le recueil ne serait *que* un cri de douleur ? Non pas, mais c'est une âme sensible, délicatement sensible qui met ici à nu les points où les flèches de la vie atteignent son corps spirituel. Bien que les niveaux de brutalité diffèrent, en relation avec la thématique concernée, tous affectent l'être profond. L'un de ces impacts est particulièrement violent. Mais il révèle à son tour le chemin vital et spirituel du poète : au poème XLVI, le PARDON, envisagé comme voie de résolution de la douleur donne à comprendre que l'acceptation de la douleur, tout comme la Voie du Pardon sont innervées par la croyance en la miséricorde divine. Blessure, Pardon, Amour. C'est dans ce triangle que se meut le 'Je' lyrique, soutenu dans son cheminement par son aspiration à la Vérité et sa croyance en une élévation, une ascension possible vers la plus haute sphère et vers un corps glorieux/ de gloire. La 3e partie du recueil repose sur cette croyance ferme et culmine dans la 'Prière' finale. Et cette foi, inébranlable malgré toute déception, toute rébellion, ou tout découragement, génère la Joie intérieure qui, souvent, flotte dans le recueil, spécialement dans le lien avec la nature et avec les enfants. Et pour aussi traversé qu'il soit par le tragique de l'existence le poète n'en conserve pas moins le sens de l'humour qui, ça et là, offre des pauses parfois amusantes.

Dans la première partie du recueil, la Nature très présente inspire au poète un parallèle avec la vie humaine pour percevoir les grandes lois de la vie et de la mort. Mais aussi pour éprouver, dans son silence et son espace, la possibilité du chant créateur.

Ces textes d'*Ars poetica* sont peu nombreux et expriment tantôt l'humilité, tantôt une aspiration élevée à 'una nota mai suonata'. C'est dans cette partie dite lyrique que tu trouveras aussi quelques rares fenêtres ouvertes sur l'amour humain : il n'y est question ni de sentiments partagés ni de passion dévorante ; un regard d'une douceur extrême, un léger voile de tristesse, un silence profond qui observe un frémissement imperceptible et la plus belle métaphore du recueil traduit le son de la voix aimée ; enveloppée d'une allitération, cette expression devient un véritable joyau poétique. Sans oublier la sidérante reconnaissance de l'éternel dans le fugace : 'un fugace eterno si', d'intérêt à la fois philosophique et formel.

Ce qui m'amène, cher lecteur, à me pencher maintenant sur le travail de la langue. Car, poète ou romancier, chaque auteur aspire à trouver son propre langage et chaque lecteur s'attend toujours quelque peu à être renversé par une performance formelle.

Avant de te dire cher lecteur ce que j'y ai trouvé et qui me touche profondément, sache que tu ne dois pas t'attendre à une promenade parmi des formes fixes bien structurées qui pourraient te prouver à quel dur labeur le poète s'est astreint. Pas de rime non plus, ni riche ni pauvre (sauf l'impactant n° XXX). Non, rien de calculé ni de limité. Ah ! il y a bien, à travers des oxymores fort connus, quelques réminiscences de pétrarquisme qui dénoncent la fréquentation des grands classiques par l'auteur dans sa jeunesse. Mais l'élégance du phrasé est sa réussite propre et se manifeste à la fois dans l'utilisation de mots cultes, dans des élisions de voyelle finale et surtout dans les anastrophes, sans aucun doute le meilleur vecteur de raffinement de ce recueil. Tout aussi personnelle, la double adjectivation est numériquement si présente qu'elle en devient l'un des marqueurs constitutifs de l'identité poétique. Elle donne une grande douceur et quelque mystère à l'objet caractérisé, à la manière de la couleur sépia qui estompe

les contours d'une photo ancienne. D'une manière générale cette élégance est aussi rattachée à la sensibilité musicale du poète qui inspire des cadences parfois extrêmement fluides, parfois plus sèches ou d'autres plus heurtées.

Entrer dans ce recueil c'est entreprendre un voyage sensoriel et y trouver la multiple splendeur de la combinaison du son et du silence et le chatoiement de couleurs délicates. Une sonate, un nocturne au piano, une courte pièce majestueuse à l'orgue, une aquarelle qui file, liquide. Ecoute, regarde, ressens : la Vie est là, qui te transporte ou te précipite, te pousse ou t'arrête, scandée par la variété dans la longueur des poèmes (de 3 à 70 vers), courts malgré tout en majorité (plus de 40% ont entre 3 et 10 vers), par la diversité du nombre de syllabes... Non, le poète ne donne pas une forme ; c'est l'idée, l'émotion, l'élan, la réflexion, l'effroi ou la méditation qui imposent leur rythme : le vol d'un oiseau, le son d'une cloche, un cri de solitude, le bruissement de la voix. Et tu te sens porté, tu montes, tu descends, tu vibres... De temps en temps - à vrai dire, assez souvent - un mot unique, vers à lui seul, interrompt ce rythme, comme une dernière note d'une pièce musicale qui vibre dans le silence. Tu le scrutes, forcément, et à chaque fois, il te révèle une tonalité du poème. Et tu vas ainsi d'impression en impression.

Toutes ces émotions vitales sont provoquées et signifiées par les nombreuses figures de style qui s'ajoutent aux formules déjà signalées : les répétitions (nombre limité), les allitérations et les assonances, les métonymies, métaphores et comparaisons (rarissimes).

Je voudrais, cher lecteur, attirer encore ton attention sur deux caractéristiques qui vont dans le même sens :

- la plus visible, c'est la personnification constante : du rouge-gorge curieux au trombone diserteur, en passant par le campanile qui se lamente, le torrent qui appelle ou le vers lui-même

qui parle et qui gémit, tout est animé.

- moins évidente mais non moins importante, la composition simple des poèmes, le plus souvent construits sur une structure binaire (moi / l'autre ou moi / un objet) ou ternaire (moi / l'autre / ce qui en découle). Même lorsque chaque facteur est enrichi de plusieurs couches d'information, le poème reste réductible à cet essentiel qui en facilite grandement la lecture et permet d'être toujours en phase avec un 'Je' lyrique habité.

Pour résumer d'une dernière phrase : voilà tout ce qui rend proche et désirable la fréquentation littéraire de ce poète. Puisses-tu, cher lecteur, y trouver toi aussi l'incalculable cadeau qui touchera ton cœur.

Berlin, 27 avril 2021

Hélène Mottarella
*Professeur ordinaire emerit
Université de Bordeaux*

PROTESTA DELL'AUTORE

Nel mondo classico v'è una sostanziale differenza tra il rapsodo e l'aedo: mentre il primo compie un lavoro di assemblaggio, di costruzione di un testo poetico a partire dall'opera di altri, il secondo va alla ricerca di una sua misura, consapevole che, per passare oltre, occorre attraversare, passare attraverso.

Essere originali, dunque, non significa misconoscere il passato o rifiutare il confronto che la storia della letteratura impone a chiunque vi si accosti pieno d'entusiasmo e di spirito di ammirazione; significa piuttosto lasciarsi afferrare dalla bellezza e farla divenire parte della propria carne e del proprio sangue, assimilandola sostanzialmente alla propria vita.

Compiuto questo primo passo, un'altra istanza si presenta al poeta: il desiderio di condivisione, ossia l'impeto insopprimibile di partecipare ad altri la gioia od il dolore che scaturisce dall'esperienza sorgiva del poetare, secondo l'adagio medievale *contemplata aliis tradere*.

Fare poesia, in quest'ottica, richiede una peculiare capacità estetica, nel senso derivato dall'etimo greco di *percepire*. L'esperienza poetica non è per tutti. Essa dischiude i suoi tesori solamente alle anime generose, a coloro - vale a dire - che sono in grado di uscire da sé per riconoscere un'alterità di soggetti che li sovrasta, per aprirvisi innanzi con la gioia e lo stupore dei bambini.

L'anima gretta, abituata alla misura, alla quantizzazione, ha smarrito a lungo andare l'archetipo fondamentale della vita umana, quella categoria misteriosa che eleva l'uomo al di sopra della *res extensa*: il senso della meraviglia.

No. Per costoro la poesia nulla avrà da dire.

La poesia ed il poetare si oppongono radicalmente all'indiffe-

renza perché, in essi e attraverso di essi, il poeta sta chiedendo al lettore di entrare nel *suo* mondo, di avere la bontà e l'umiltà di mettersi in ascolto e di lasciarsi ferire da quelle esperienze di vita che costituiscono la fibra e la materia del suo stesso canto. Leggere od ascoltare poesia è sempre un esercizio di *relazione*, categoria antropologica oggi quanto mai bisognosa di essere curata, vissuta e coltivata.

Questo è quanto ho inteso fare nel dare alle stampe la mia prima silloge, che raccoglie e compendia oltre tre lustri della mia vita. Leggere poesia significa ascoltare con gli occhi.

Stefano Toson

Toceno, 23 marzo 2021

*A don Luigi Curti
astro fulgente
nel firmamento
degli Spiriti Magni...*

ΛΥΡΑΣ ΩΙΔΗ

- *LYRICA CARMINA* -

I. IL CANTO DEL PETTIROSSO

ad Angelino - Ul Bagatel

Mi ricordi, sai, un uomo
vecchio di tant'anni
che mi parlava di te sovente
quando uscivo vispo a caccia.

“Ul Picet l'è curius...”

ridendo di furbizia
per te che col tuo
versetto sottomesso
vai annunciando a vespro
della beccaccia
il frullo di farfalla .

Ed ogni volta che ti guardo
ancor ripenso
a quel canuto e caro saggio
che già si trova avanti:
e la tua curiosità
m'accende il labbro
di simpatia.

II. IL SORBO

Vecchio sorbo quante attese
hai già veduto e avvalorato?
Quante stagioni avvicendate
han misurato le tue fronde?
Se tu avessi la parola
conteresti tra gli stormi
che ai tuoi rami son pasciuti
vite di cacciatori
forti e fragili
che alla tua ombra son passati.
Compagno vecchio e saggio!
Hai sostenuto le speranze
e le occasioni
di noi che amicando
passavamo veloci
le nostre giornate
un tempo liete
dell'autunno.

III. IL MONTE DELLA VERNA

Quando ascesi verso te
Monte della Verna
imporporata com'eri
da una coltre di neve spessa
cercavo le tracce
scritte tra le rocce
dell'amoroso amplesso
che fonde e cielo e terra.
Quando a te ripenso
vertiginosa ascesa
ancor il cuore sperimenta
la fame d'esser
un tutt'uno d'elementi.

IV. PESCA DI TORRENTE

Sodales olim et adhuc

Mentre l'aria per poco ancor pungente
graffiava il nostro entusiasmo,
ultimo resto della fanciullesca
spensierata gioventù,
le fresche acque smeraldine,
placide tintinnanti
la natura assorta e dormiente
di quella valle imperlata ancor
dall'ultima pruina,
eran per me in quel tempo
- sperso com'è in un ricordo -
il segno della primavera.
Correvamo di su e di giù
a traverso la forra gentile:
“Una trota!” - un fruscio - “Una Fario!”
Ed il grido festoso già era
per noi non piccola cosa.
Appesa ad un filo
esile e battagliera

con i suoi punti scarlatti
e la lattiginosa livrea
segnava *per noi* preziosa conquista.
Ma della vita il mutato sentiero,
segnato *per noi* da un crudo distacco,
solo al ricordo fa sentir di nuovo
la nostalgica brezza di un tempo,
ingrati - or come siamo - delle gioie
umili e vere degli anni più belli.
Ancora scorre tra i larici e i faggi
il torrente Marianna.
Ancora ci chiama per nome
con le acque adamantine e sagge
a risvegliar entro l'età matura
quel baglior bambinesco e grato
che dorme sotto l'inverno stanco
della lontananza di quel
che già fummo e ancor saremo.

Toceno, 2021

V. LA MAESTRA CRISTINA

Una fiamma che il tempo non estingue
né logora il fuggevole mutare degli anni.

Sembra covar come la bragia
del ricordo sotto le sopite ceneri
ma pronta a rinnovellar di faville
al primo vento che la rimesta.

La Maestra. La maestra Cristina
come sacra vestale custodisce
il suo primo passionato amore.

Da un accento, da un moto
da un guizzo degl'occhi
anco risplende.

La contrada s'accende
d'un ripetuto affettuoso saluto:
"Buon giorno Maestra!"

Il capo canuto si china
in gesto aggraziato.

L'affetto umile e grato
tacito forse, dell'antico scolaro
all'anima della maestra s'apprende

che a distanza di lustri
non cessa d'accendere
di speranza
le strette dell'amato paese.

(Toceno, 2021)

VI. CAMPANILE INNEVATO

Se sapeste qual grido
la voce vorrebbe ascendere
di vette e monti e valli
bramosa sol d'essere accolta.
Il silenzio le si fa sodale
obliato in un vacuo scambio.
Sembra che l'anima sua si logori
lentamente in bagliori lontani.
Poi un tocco, due tocchi di squilla...
L'antico bronzo nevoso
caldo maestoso si leva
al tempo stesso:
quel suono familiare e caldo
ti parla, ti chiama, ti attende.
Mesta e solenne mesce
la sua melodia
alla tua voce priva di fiato
e ne ottiene in fine
mirabil poesia.

(Toceno, 2021)

VII. NOTTE SULLA VALLE

Nella notte sulla valle
scorre un velo triste e mesto
e le stelle stanno a guardare
mentre un merlo
canta fuori orario.

Rimirate ora o stelle
questa valle silenziosa
che impotente attenta attende
che sia passa la tempesta.

Le campane fendon l'aria
di una lugubre malinconia
mentre sotto ogni tetto
lascian le genti che tutto scorra.

Ed al tocco della mezzanotte
è passato un altro giorno.

VIII. MADONNA DI COMABBIO

Inter omnes Mitis

Come potrò dimenticare
quando Tu sola rimanevi
a dominare le campagne
con le tue porte sempre aperte
Madonna di Comabbio?
Ad accogliere e lacrime e sospiri
d'una madre per il figliuolo affranta?
Ad udir - pietosa - la nostra
imbrogliata preghiera
nell'anno della pandemia?
Tra il monte e il lago
resti lì solenne e sola
ad indicare il Cielo.
Forse più non saranno i tempi andati
delle folle oranti
ma Tu lì resti
per noi fedele o Madre.
E noi a cercar Te
quando tutto il resto
è fallimento.